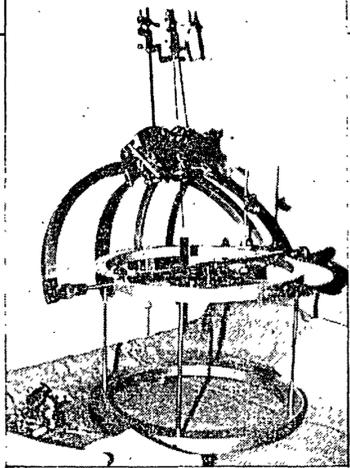


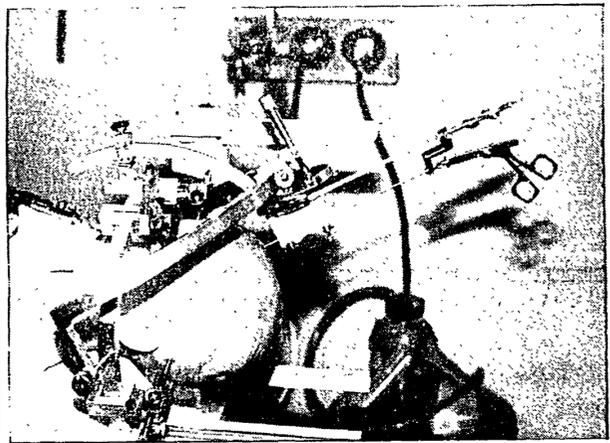
Cronaca da una sala operatoria



L'apparecchio stereotattico di Riecher che consente l'introduzione di una sonda per curare il tumore al cervello. Sotto, l'introduzione della sonda

Così, con computer e «semi» di iodio, è sconfitto un tumore al cervello

L'operazione all'ospedale «Bellaria» di Bologna. Una tecnica nata nel '73 a Friburgo. Quattro équipes al lavoro per tre ore



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Con tutta probabilità è un tumore al cervello. Nella serie di radiografie che ci mostrano è una macchia opaca, relativamente piccola, con un diametro tra i due-tre centimetri. Già ha bloccato in parte la facoltà di parola dell'ammalata, una donna di 32 anni.

«Brutto male» (come lo chiama spesso la gente per esorcizzarlo) o, neoplasia (come lo chiamano gli addetti ai lavori), il tumore, se si sono svolte in quello che vediamo «fotografato», si può uccidere proprio a partire dal suo cuore dove vengono conficcati i grani di iodio 125, una sostanza che distrugge le cellule impazzite. Li chiamano «semi». La delicatezza e la novità dell'operazione consistono appunto nella determinazione esattissima della quantità, della posizione e del grado di potenza di questi «semi» perché distruggano solo il tumore lasciando inalterate le cellule sane del cervello.

La tecnica con iodio è nata nel 1973 a Friburgo ed è operata di questo tipo si praticano a Roma e Bologna (nelle divisioni di neurochirurgia dell'Ospedale Bellaria) dal 1978. L'idea di «fare cronaca» dalla camera operatoria, durante un intervento che richiede un alto livello di specializzazione, nacque da una conversazione con i professori Giulio Gaist e Mario Piazzini (rispettivamente primario di neurochirurgia e primario di radioterapia ed oncologia) al Bellaria. Nel nostro ospedale — essi dicevano — nonostante le difficoltà, le attrezzature non adeguate, si lavora e si lavora bene. E così — sterilizzata, con camice e mascherina e retina sui capelli — sono scesa nel bunker dove si opera, sono entrata in camera operatoria.

Quattro équipes al lavoro in contemporanea per capire la natura del tumore, per calcolare col computer il milligrammo del percorso dell'ago che conficcherà i «semi» nel tessuto neoplastico della paziente. Tre ore di operazione, più di 16 tecnici attorno al caso. Un lavoro di cervelli e di computer.

Prima di scorgere lei, la malata, vediamo il suo male «fotografato» con la TAC (Tomografia Assiale Computerizzata) per sezioni, in pratica «a strati» per conoscerne i confini. La tecnica di infusione di grani di iodio 125 infatti funziona solo nel caso di tumori non molto estesi. Scendiamo dunque nel bunker (una sola isolata dato che c'è materiale radioattivo). La malata pallidissima, lunghe ciglia abbassate — ogni tanto parla piano: è cosciente e l'intervento si svolge in anestesia locale. Ha solo un taglio di pochi centimetri sulla cute. Accanto a lei è già in azione l'équipe di neurochirurghi. L'operatore diretto è il dottor Frank, che manovra un oggetto misterioso chiamato dai medici «stereotax» e che è in sostanza il simulatore del bersaglio da raggiungere, lo strumento che consente di imprimere all'ago la traiettoria esatta per penetrare nel punto

giusto del tumore. Chirurghi ed altri tecnici trasferiscono le posizioni sulla macchina attorno al capo della donna. Intanto, in attesa dei prelievi del tessuto del tumore, altri tecnici, radioterapisti e fisici nucleari, stanno studiando col computer la strategia terapeutica possibile: disegnano le mappe dei punti strategici nei quali, se si scopre che il tumore ha le caratteristiche per essere trattato con infusioni permanenti di iodio 125, i grani verranno seminati. Si procede per il momento sulla base dei risultati della TAC (che dicono solo quanto è grande il tumore), le mappe ed i dosaggi verranno corretti e «dimensionati» dopo aver copiato i risultati istologici. Ma non si tratta di una perdita di tempo, lo studio preliminare consente, una volta noto il quadro completo e la natura del tumore, di saltare una fase del lavoro e di intervenire senza indugi.

Il professor Guidarelli spiega che i dosaggi del iodio «salvatore» vanno discussi da fisici e radiologi: si debbono individuare le coperture di radiazione perché non un millimetro del tumore resti scoperto ed anche perché nessuna parte sana del cervello venga colpita e quindi distrutta assieme a quella malata. Il professore sta seduto al computer collegato via satellite con gli USA o con Amsterdam, controlla i dati in ingresso, li modifica alla luce delle varie «lastre», ed alle finestre i punti ottimali per piantare i «semi» necessari.

La strategia è stata individuata in circa 30 minuti (senza computer, per calcoli di questo genere sarebbe stato necessario un giorno intero). Nel frattempo i chirurghi hanno già infilato il primo ago nel cranio della paziente lungo le coordinate calcolate per prelevare il tessuto dai diversi livelli del cuore del tumore. Quando il primo ago entra, la donna dice «ah!».

«Per porre le capsule contenenti l'isotopo radioattivo dobbiamo conoscere l'istotipo del tumore», precisa il professor Piazzini. Ecco, il primo pezzetto di tumore: è grande quanto una cacchietta di spillo lo portano nel laboratorio dove si fa l'esame istologico. Schiacciato su un vetrino e colorato dirà al medico che lo osserverà al microscopio se si può procedere secondo i piani iniziali.

«Una bimba di sei anni l'abbiamo salvata così», dice Gaist mentre si attende il risultato della biopsia — le restano in testa solo il «seme» ed il tumore è sparito. Piazzini precisa che la «vita» del seme è di 124 giorni, il tempo necessario per «ammazzare» il tumore; la carica si esaurisce e non danneggia né il paziente, né chi gli vive accanto.

«Neoplasia a bassa malignità», comunica il professor Ferracini ancor prima di sollevare gli occhi dal microscopio, tirando un sospiro di sollievo: significa che si può andare avanti nel modo già progettato. Al primo prelievo di tessuto malato ne seguono altri sei per verificare con esattezza assoluta l'omogeneità della malignità del tumore a tutti gli strati, per conoscere perfettamente quella che — con un po' di approssimazione — possiamo definire la «densità» del male. Le mappe d'intervento vengono confermate anche dai nuovi esami. Si può partire: i tre semi di salvezza vengono piantati. Quella donna pallida sul lettino ce la farà.

Maria Alice Presti

tolì indicati dal ministro. Ma al tavolo di trattativa, poco prima, Pierre Carniti a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL aveva avvertito che l'indice dei tempi proposto dal ministro deve riempirsi al più presto di proposte corpose. Senza trucchi. Carniti, infatti, ha riaperto il contenzioso sui conti dell'83, contestando i 2 punti in più al costo del lavoro indicati dal ministero, nonostante si tratti di elargizioni unilaterali delle imprese. Così Carniti e respinti i tanti paletti posti dal governo attorno all'annosa questione del fisco.

Gli industriali, invece, sono sembrati accontentarsi. Il documento ha commentato Merloni, presidente della Confindustria — affronta in maniera ampia i temi in discussione: sarà più difficile affrontare l'analisi, ma ci auguriamo che sia possibile proseguire con serenità. Del resto, nell'immobilismo del governo, più dirompente diventa il ricatto sulla scala mobile. Incassato l'impegno di De Michelis a trasformare in decreto il disegno di legge sulla fiscalizzazione degli oneri

sociali scaduta a novembre, la Merloni, al tavolo negoziale, non ha fatto accenno alla pretesa di tagliare di almeno il 50% la scala mobile. Nei corridoi, però, ha ricordato che questo resta l'obiettivo della Confindustria. Le imprese pubbliche hanno espresso di dare numeri. Ma l'azienda dell'Interind, ha parlato della «centralità» dell'intervento sul costo del lavoro, ha sostenuto che il rallentamento non può che avvenire con un'attenuazione delle indicizzazioni e concluso che «si deve coprire almeno l'arco di un triennio». Con queste posizioni, il risultato non può che essere lo stesso della Confindustria. Merloni ha risposto l'ha invitata prima ancora dell'inizio della trattativa. Parlando al direttivo dei pensionati della CGIL Lama ha detto senza mezzi termini che «se il governo ha intenzione di accogliere le minacce di Merloni è chiaro che non c'è niente da fare, punto e basta».

Ma il governo cosa ha davvero intenzione di fare? De Michelis si è preoccupato di respingere l'accusa di generosità. Parlando coi giornalisti, ha sostenuto che il documento lo ha voluto proprio così «perché solo un pazzo partirebbe indicando meccanismi precisi, ma — ha subito aggiunto — per chi sa leggere la lingua italiana, il documento è sintetico ma precisissimo». A costo di passare per ignoranti, i cronisti hanno insistito con domande specifiche ed elementari, ma senza cavarne molto di più.

«Cosa vuol dire che la manovra disinflazionistica, come ha scritto, deve durare per più anni?». «Di solito i politici in questi casi parlano di 3 anni». «Da cosa ragione alla Confindustria che chiede un intervento sulla scala mobile che valga per l'84 e anche per l'85?». «Non è così automatico. Il 22 gennaio si era fatto un accordo con certi obiettivi, si ritrovava adesso per stabilire come realizzarli». «Non sarà che il documento sia così vago perché nel governo non c'è accordo?». «Allora, perché Palazzo Chigi ha sostenuto che la trattativa

coinvolge la responsabilità di più ministri?». «È naturale che sulle singole materie ogni ministro mantenga la sua responsabilità. Sulle tariffe e i prezzi amministrati discuteremo con Altissimo e Gorla, sul fisco con Visentini. Il mio compito è di fare da coordinatore». «Visentini ha escluso nuove tasse, non provvedimenti per ridurre l'erogazione e l'evasione fiscale. I commercianti che hanno letto Visentini l'hanno capito bene. Non saranno affascinati da bandi, ma saranno convinti con l'accordo di Visentini atti legislativi precisi per allargare la base imponibile». «D'accordo anche Gorla con la riduzione del costo del denaro che lei prospetta in misura almeno pari alla flessione dell'inflazione, quindi almeno 4 punti?». «Il documento Gorla l'ha approvato». «E sui prezzi amministrati e le tariffe? Anche l'anno scorso si parlò di media ponderata al 13% col risultato di oltre il 20%?». «Discuteremo come fare, quando o quando». «Intanto, avete aumentato la benzina?». «È stato un provvedimento fiscale. Può essere stato sbagliato, ma è un'altra cosa». «E così per tante altre domande. Una sola certezza per De Michelis: l'esclusione del blocco temporaneo di prezzi e tariffe. «Spiegheremo poi perché». E una pretesa: al documento generico di ieri, le parti mercoledì dovrebbero rispondere con le loro precise proposte. «Tutto è materia di negoziato», ha detto il ministro. Anche la patrimoniale. Al sindaco dica, il governo risponderà. Insomma, la trattativa rischia di essere il prosieguo dello scontro aperto in governo, nel quale c'è un solo punto in comune: i salari ridotti al 10%.

Del resto, già ieri si è cominciato, con il siluro del provvedimento sui bacini di crisi, e la sortita dei liberali per una riduzione della scala mobile già dal prossimo scatto. C'è un cartello politico che avverte dietro il fumo dei documenti. E si porta appresso le minacce imprenditoriali. Quelle della Confindustria come quelle della Confapi che ieri ha chiesto di limitare la contingenza a 300 mila lire nell'84 e a 200 mila nell'85. Al secondo tavolo di trattativa, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il copione si è ripetuta. Ma qui la delusione è stata più esplicita. A eccezione della Concommer, soddisfatta per il no al blocco dei prezzi, tutti, dalla Banca Agricola alle cooperative, hanno sostenuto che ora ci vogliono quei contenuti che, nonostante il titolo, nel documento ministeriale non ci sono. Come si fa a dire il no, ha commentato Armando Satti, delle municipalizzate — ad obiettivi economici come la lotta all'inflazione, l'equità fiscale, l'occupazione, la sanità, la casa, la polpa. Il governo cominci a mostrare coerenza, rigore e determinazione.

Pasquale Cascella

Referendum sui missili a Comiso

sera Raniero La Valle, in nome del principio della «sovranità popolare» o consultivo. Anche in questo secondo caso, ovviamente, la volontà popolare non potrà essere pienamente ignorata dalle forze di governo. Il referendum autogestito consiste in due domande, così formulate: 1) Sei favorevole alla installazione di missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale? 2) Ritieni che la decisione suprema sulla installazione dei missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento? La seconda domanda, ha detto La Valle, evita il rischio che l'iniziativa si risolva in un rito collettivo espiatorio o consolatorio, inerte e privo di conseguenze concrete.

La strada del referendum decisionale è irta di difficoltà, poiché richiede una modifica della Costituzione che può essere sancita soltanto dal Parlamento. E lì sarà questione di rapporti di forza. Certo — ha detto De Martino — ma vediamo di dare al referendum autogestito tutta l'importanza politica che potenzialmente contiene. La nostra Costituzione è obiettivamente arretrata rispetto a un fatto nuovo e dirompente come l'installazione di missili nucleari, va quindi riformata. E oggi parte un'iniziativa in grado di portarci lontano. Future decisioni del governo ne saranno certamente influenzate. Si è detto che il referendum

non inizia oggi. E infatti in corso da diversi mesi. La Valle ha fornito un esempio: a Bologna hanno accettato finora di riempire la scheda 127.465 persone, delle quali 116.601 hanno detto no ai missili a Comiso e 3.264 hanno risposto sì. Alla seconda domanda 110.358 sono stati i sì e il popolo con un referendum decisionale è irto di difficoltà, poiché richiede una modifica della Costituzione che può essere sancita soltanto dal Parlamento. E lì sarà questione di rapporti di forza. Certo — ha detto De Martino — ma vediamo di dare al referendum autogestito tutta l'importanza politica che potenzialmente contiene. La nostra Costituzione è obiettivamente arretrata rispetto a un fatto nuovo e dirompente come l'installazione di missili nucleari, va quindi riformata. E oggi parte un'iniziativa in grado di portarci lontano. Future decisioni del governo ne saranno certamente influenzate. Si è detto che il referendum

consultazioni operaie, anche di quelle di ordine sindacale. Ma tanto slancio referendario non nasconde un'ispirazione «anti-Parlamento», non mira in buona sostanza ad una sua delegittimazione? Su questo punto delicato è intervenuto il compagno Renzo Trivelli, del comitato centrale comunista, membro del Coordinamento dei comitati per la pace: nessuna contrapposizione alle prerogative del Parlamento. Insomma, la decisione di Enzo Enriques Agnoletti, Massimo Aloisi, Giulio Carlo Argan, padre Balducci, Fabrizio Baduel Giorio, Laura Betti, Romano Bilienchi, Angelo Caputo, Antonio Castellani, Mario Columba Margherita De Simone, Giulio Einaudi, Eugenio Garin, Sandro Giuliano, Roberto Guiducci, Alexander Langer, Giuseppe La Grutta, Gaetano Livrea, Carlo Lizzani, Nanni Luo, Margherita Hack, Giacomo Manzù, Mario Missiroli, Giorgio Nebbia, Luigi Nono, Antonio Porta, Guido Petter, Rossana Rossanda, Rasetti, Livo Scarsi, Enrico Scela, Enzo Siciliano, Mario Spinella, Giuliano Toraldo Di Francia, Antonio Turca, Boris Ulanich, Claudio Villi e Paolo Volponi.

Gianni Marsilli

Un coro di sì per il Nobel a Pertini

non appena ha saputo della morte di Pertini, il presidente italiano, ha detto un'onirica così alta. «Sì, sono molto soddisfatto — ha proseguito la signora Bonafini — per la candidatura. Pertini è un uomo che ha lavorato molto a fianco di tutti i movimenti che si battono per la pace e per i diritti umani, in particolare, ha fatto tantissimo e siamo tutti riconoscenti a Pertini per il suo impegno». La presidente, impersona perfettamente l'Italia e ha fatto sempre in modo che il suo paese fosse basati su un grande insegnamento. Si è sempre schierato per la pace e di questo tutto il mondo deve essergliene grato.

Per arrivare, intanto, ad una larghissima adesione — nel Parlamento italiano — dei gruppi politici democratici i socialisti stanno mettendo a punto una lettera che sarà fatta pervenire ai 630 deputati «in casella» tra lunedì e martedì. L'obiettivo è quello di giungere ad un'indicazione, sulla candidatura di Pertini, plebiscitaria.

«La proposta non può che ricevere il consenso del gruppo comunista», mentre ieri sera «La Voce Repubblicana» ha scritto che sono tre le ragioni per le quali tutti i parlamentari repubblicani sottoscrivano la proposta di candidare Pertini al premio Nobel per la pace. La prima di queste è l'identifica col legittimo orgoglio di italiani che nel riconoscimento al loro presidente vedono premiato il generoso e disinvolto impegno profuso dall'Italia al servizio della pace: il solo altro premio Nobel di pace è stato quello di Benedetto Croce. Bisogna comunque fare in fretta. I tempi stringono e la data ultima della presentazione della candidatura alla commissione del Nobel per la pace è fissata al primo febbraio.

«La mobilitazione» della cultura italiana a favore di Pertini toccherà di certo nei prossimi giorni punti estremamente elevati. Sono comunisti a segnare il professor Giorgio Trece, presidente della facoltà di scienze della «Università di Roma», sta infatti dando gli ultimi ritocchi ad un documento appreso a favore di Pertini che ha raccolto finora le significative adesioni del professor Montanelli, presidente dell'Accademia dei Lincei e di Edoardo Amaldi, il grande scienziato, fisico di fama internazionale, allievo di Maria Montessori e Fermi. E proprio quest'ultimo ha detto: «Non posso che essere estremamente favorevole alla candidatura di Pertini. Per le sue doti di grande uomo di cultura e di grande personalità eccezionale. Per la sua statura morale e la sua storia personale è un uomo di grandissimo rispetto, ma soprattutto di autentica pace».

Mauro Montali

Dure pene per i rapitori di Elena

Salvatore Alaquerra abbraccia la moglie Carmela, prima sorridente e poi amara e triste. È insieme di amarezza e di soddisfazione. Amarezza per la dura pena inflittagli, soddisfazione perché «una moglie sono state riconosciute tutte le attenuanti».

«Vicino ai due è Luigina Mazzeo. È il volto della solitudine. Quando il presidente ha pronunciato la condanna nei suoi confronti, è sbiancata. Poi, come al solito, ha abbassato gli occhi e si è lasciata andare a un pianto muto. Fugazito non lascia trasparire nulla dal suo volto pulito. Tra gli avvocati, il più soddisfatto è indubbiamente Luigi Autro Ryo, il difensore della famiglia. Euforico quello della Mazzeo, Luigi Bertolone. «Lo scriveva che è stata commessa una ingiustizia verso quella povera donna», Dario Bolgonesi, difensore del Chilie, si rivolge al pubblico, «ciete contenti? Vergognatevi!». E ai giornalisti propone «stare materiale per scrivere».

Niccolò Citti, Norma Morganti e Isabella Citti. Li picchiano e li legano. Prendono la piccola Elena (17 mesi) dalla culla e la fuggendo gridano: «5 miliardi fra cinque giorni». È l'inizio di un calvario, di un dramma. 40 giorni dopo la prigione di Elena.

di Luca. E con un certo «Mario» il cui identikit è sorprendentemente uguale a uno degli altri (17 mesi) dalla culla e la fuggendo gridano: «5 miliardi fra cinque giorni». È l'inizio di un calvario, di un dramma. 40 giorni dopo la prigione di Elena.

Fabio Evangelisti

Nella battaglia marines e francesi

fiorenti al viso. Sui quartieri orientali (cristiani) della città si è abbattuta una vera e propria pioggia di cannonate. Decine di automobili che fra un cessate il fuoco e l'altro erano uscite ieri mattina per fare provviste si sono trovati intrappolati quando i cannoni hanno cominciato a sparare; vi sono state scene di panico mentre la gente scappava nei rifugi. Particolarmente colpiti i quartieri di Sinn el Fil (dove è la residenza privata di Gemayel), Hadeth, Dekwane ed altre zone residenziali, dove ieri mattina si contavano almeno due morti e 17 feriti fra i civili. Sulla collina sopra l'aeroporto, un autobus che riportava a casa gli allievi della scuola dei padri Antonini di Kfar Shima

ha ricevuto l'invio americano Donald Rumsfeld, giunto nella capitale siriana da Beirut giovedì sera. In precedenza Rumsfeld si era incontrato due volte con il ministro degli esteri siriano Khaddam. L'incontro è certamente importante, tant'è che il primo contatto ufficiale è stato il ministro degli esteri siriano Khaddam, il 4 dicembre scorso. Per ora non si hanno dettagli sul contenuto o sulla durata del colloquio, ma poche ore prima di ricevere Rumsfeld il presidente Assad aveva detto al ministro degli esteri britannico Howe — che l'agenzia SANA — che le forze americane a Damasco il presidente Assad

meccanico anche nel sud Libano: a fuocozione una bomba a mano è stata lanciata contro una pattuglia israeliana a Nabatiyah, due soldati sono rimasti feriti. Giovedì c'erano stati nella regione ben cinque attentati contro le forze di occupazione. In questa drammatica situazione i contatti diplomatici assommano di fatto l'aspetto di una corsa contro il tempo. A Damasco il presidente Assad

delle parti coinvolte nella guerra si sono incontrati a Damasco. I popoli della regione — ha detto ancora Assad — non considerano più le forze americane come una forza di pace, neutrale. La Siria comunque rifiuta di trattare sotto la minaccia dei cannoni e non ritirerà i suoi soldati prima che se ne siano andate le truppe israeliane.

Director EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIERO BORGHINI. Direttore responsabile Guido Dell'Aquila. Indirizzo: Via dei Taurini, 19. 00185 Roma.